

Quello che avete sempre desiderato sapere sul sesso

La ricerca del punto "T" per la liberazione da moralismi e stereotipi

Maschio e femmina lo creò

Il nostro sistema sociale evoluto ha un pesantissimo complesso: quello della sessualità. Il passaggio da tabù ad emancipazione non è stato vissuto come una liberazione, ma come un passaggio di poteri da una claustrofobica demonizzazione di tutto ciò che le era inerente ad un'altrettanto ossessionante banalizzazione di ciò che ne fa parte. Le pesanti ripercussioni di questo spostamento di baricentro gravano nella nostra vita quotidiana, e non solo nel gergo sempre più pieno di organi genitali di tutti i tipi, ma soprattutto per l'impoverimento che ad esso corrisponde soprattutto in chiave etica, laddove tutto il dibattito si svolge nel perseguimento di un codice di comportamento maniacalmente dettagliato e frutto delle battaglie ottuse tra permissivisti e proibizionisti. Il vero recupero di una sessualità che crea comunione e che genera amore sta nello spostare fuori da questa contesa la sua ricerca, per riconsegnarla alla fantasia creativa delle persone, caricata di dolcezza e di attenzione, potremmo dire di tenerezza. Perlustrando questo canale, la prima cosa che profondamente si scopre è che la sessualità parte dal riconoscimento di una propria incompletezza, ci si scopre nel bisogno di qualcosa e soprattutto di qualcuno, si avverte l'irrazionale attrazione verso una persona che, intuitivamente, capiamo possa colmare questa carenza.

Siccome non è solo un'affinità teorica, vive e si comunica attraverso la nostra corporeità, attraverso gesti, slanci emotivi e passionalità, ma tutto ciò accade nella dolcezza di contemplare lo stesso fenomeno che si sta verificando nell'altro e nell'attenzione che dall'altro possa scaturire il massimo di quel trasporto che noi sentiamo. Perché in questa ricerca è insita la consapevolezza che solo insieme si completerà il vero volto dell'umanità, abbozzato nella nostra peculiarità maschile o femminile: uomo e donna che congiuntamente assomigliano a Dio. Se i due vivono come una sola carne e un solo spirito, nessuno dei due aspetti può essere, anche solo marginalmente, tralasciato. Se l'incontro, per qualche ragione, degenera in scontro, non è solo un'occasione perduta, ma un peccato, che pesa sulla vita affettiva e di relazione.

L'appiattimento dello stereotipo

Come è possibile che le scintille, che possono far scaturire dall'unione di una coppia il di più che sempre nasce dalla comunione vera e totale, possano essere ridotte a puro esercizio ginnico? Non può essere che l'universo creativo, di cui siamo cooperatori, si limiti ad un astruso calcolo di angolazioni per la posizione dei corpi o alla risoluzione, con sistemi a più incognite, dei tempi di ovulazione. Non si nega, ovviamente, l'apporto costruttivo che tutta la ricerca scientifica può offrire alla vita di relazione,

compreso l'ambito della sessualità, tuttavia l'assolutizzazione di comportamenti standard esclude la specificità della relazione, riducendola a prassi meccanica, regolata da abitudini e ripetizione. Un modello di affettività preconstituito e meschinamente accreditato come socialmente ideale, qualsiasi esso sia, dal più disinibito al più controllato, crea parecchie oscenità. Quella, ad esempio, di annullare l'intimità tra le due persone, ridicolizzandola e banalizzandola nella cinica ovvietà del "così fan tutti". Il proverbio ammonisce che tra moglie e marito è meglio non mettere il dito e, nel modo comune di pensare, questo equivale a impiccarsi dei fatti propri. Molte crisi di coppia nascono, invece, dalla solitudine che dilata le difficoltà che si possono incontrare nel costruire un percorso comune; c'è però un ambito intoccabile e riguarda proprio l'intimità dei due, dove non esistono stili e comportamenti prefabbricati, ma ciascuna coppia deve sperimentare la propria intima tenerezza. Va inoltre osservato che la presunta necessità di adeguarsi a modelli comuni determina, da un lato, un mortificante appiattimento esperienziale e, dall'altro, crea frustrazione e induce depressione in chi, per milioni di ragioni, non vi si adatta pedissequamente. Perché il matrimonio dovrebbe essere un'esperienza unica e irripetibile, e per di più indissolubile, se ciò che lo fa vivere è tragicamente standard? Facendo rientrare tutto in un'unica domanda: come si fa a far l'amore col gognometro?

Il punto "T"

Allo stesso modo, non è giusto svil-



foto di Pier Paolo Zani

re l'enorme potenziale comunicativo e costruttivo, racchiuso nel multiforme universo della sessualità, attraverso la pignoleria moralistica che pone vincoli e limiti alla sua gestualità. Ancora una volta, la pretesa codificazione dei gesti e dei segni smorza e inibisce la creatività, riconducendola a prassi convenzionale ed impedendo quel riconoscimento primordiale, che solo fonda l'indissolubilità eterna della coppia. Quello che si vive è unico irripetibile; solo in questo modo l'altro diventerà profondamente carne della mia carne e ossa delle mie ossa. Ad una esplorativa ricerca del punto "G", sarebbe giusto sostituire una tenace e dolce scoperta del punto "T", che sta per tenerezza. Quella modalità di essere in due nella totale attenzione della plurima unicità e nella rivelazione del di più che insie-

me si costruisce.

Questa dovrebbe costituire la fondamentale applicazione morale della sessualità, la sua misura e il suo codice di comportamento da cercare e rinnovare perennemente in due. Ogni gesto, ogni sguardo, ogni sottinteso, nella costante premura per l'altro, non deve mai essere il segno di un possesso, ma una generosa e incondizionata dedizione, quel prodigioso moto interiore che, rinunciando a sé, diventa preludio di vita e di vita eterna.

"Ama e fa' quello che vuoi" può essere la frase manifesto, che ci guida nella realtà affettiva. Può apparire semplificatrice o banalmente rozza; al contrario rappresenta un impegno preciso sul quale costruire ogni secondo della propria esperienza nella priorità assoluta di costruire il bene del proprio partner. ■